

scritto poco prima una lettera al Reggente perchè le negoziazioni fossero compite con la massima prestezza e brevità (1), appena fu informato delle pretese dell' Arciduca, baldamente le respinse e piuttosto disse di accingersi ad una disperata difesa sotto le mura di San Marino (2). Il Belzoppi di nuovo inviò il Braschi all' Arciduca per farlo consapevole del giusto rifiuto di Garibaldi a quella proposta incondizionata e dell'attitudine di difesa assunta dal medesimo. Allora l'Arciduca Ernesto propose al messo Sammarinese che la città del Titano impedisse ai Garibaldini di rifugiarsi entro le sue mura, e promise che egli in poco tempo li avrebbe tutti distrutti; simultaneamente mandò ufficiali dello Stato Maggiore sul Castellaccio, altura poco lungi da San Marino con avanzi d'una fortificazione malatestiana, ad osservare se ivi si potessero piantare i cannoni contro il campo Garibaldino (3). Ma il Braschi astutamente fece notare all' Arciduca che la città non poteva far fronte, avendo pochi soldati e le mura rotte in molte parti. Il principe tedesco si persuase di ciò e si contentò d'aggiungere, per tranquillizzare l'ambasciatore, che egli non avrebbe attaccato se non venisse attaccato (4). Comunque fosse, San Marino si trovava in un pericoloso frangente! I nemici si guardavano in cagne-

(1) Doc. VI.

(2) **Brizi**, *Le Bande* cit. pag. 13, e testimoni succitati.

(3) Bisogna notare che anche a Poggio Castellano, tutto folto di piante, erano già pervenuti un migliaio di avamposti (dell'esercito dello Stadion calante giù da San Leo e da Montemaggio) al comando del Luogotenente Holzer, e che ivi, nascosti fra i secolari e ben chiomati castagni, attendevano il momento di fulminare con l'artiglieria e con le racchette la città di San Marino prospiciente.

(4) **Brizi**, *Le Bande* cit., pag. 14, e testimoni oculari succitati.